

Invorio Superiore – Santuario della Madonna del Castello

Percorsa la *Ròta*/la via al Castello tutta in salita, si giunge in cima al colle dove a dominio e a protezione d'*Invuzzóra* si erge il santuario della Madonna del Castello, da secoli luogo di fervida e ininterrotta devozione alla Vergine Maria per i fedeli della frazione e non solo.

Un documento del 1542 lo attesta dedicato a *Santa Maria del castelo, intitolata S. Maria Elisabet*, denominazione che si ipotizza possa essere stata in origine *S. Maria ad Elisabeth*, celebrando quindi la visitazione della Madonna alla cugina Elisabetta; nel corso dei secoli questa intitolazione variò e fu anche detto della *Madonna della Cintura* essendosi diffusa in loco la devozione alla Madonna della Cintura particolarmente cara agli Agostiniani; un affresco dell'abside raffigura proprio Maria nell'atto di consegnare a santa Monica, madre di sant' Agostino, il sacro cingolo, la cintura .

A quanto si sa, la chiesa venne eretta all'inizio dell'Età Moderna sulla sommità del colle dove secoli prima, come la stessa denominazione indica, era stata edificata una fortificazione che, secondo la tradizione, annoverava ben sette torri, fortezza quasi sicuramente attribuibile ai conti di Biandrate sotto la cui giurisdizione, peraltro ancor prima del 1140, stava l'intero territorio invoriese; non è dato sapere invece quando precisamente il castello venne abbandonato e poi abbattuto, di fatto non è menzionato nei documenti relativi al momento in cui Invorio Superiore, precisamente il 7 maggio 1413, fu infeudato ai Visconti ovvero ai fratelli Ermes e Lancillotto Visconti.

Tra Sei e Settecento il santuario venne a più riprese ristrutturato e ingrandito, assumendo l'attuale aspetto: alla navata centrale furono affiancate due navatelle laterali, venne rifatto l'altare in marmi policromi e rinnovata la nicchia con la statua della Madonna del Castello; nell'Ottocento venne affrescato l'interno, edificati il coro e il lucernario sopra il presbiterio, realizzata una nicchia nuova per la statua della Madonna infine costruiti anche alcuni locali annessi alla chiesa per ospitare i frati francescani del monte Mesma alla cui custodia si voleva affidare l'edificio sacro.

Nel 1878 venne eretto l'attuale campanile e all'inizio del Novecento nella chiesa furono collocate varie statue in gesso di santi e sante.

Al contrario invece, si stima assai antica la venerata statua della Vergine Maria, addirittura risalente al tempo in cui il castello era in auge, in realtà solamente in un documento del 1582 si attesta la presenza di una statua scolpita della Madonna del Castello, statua che nei primi decenni del Seicento, secondo il volere dell'allora vescovo Taverna, venne sostituita con quella attuale, lignea, opera dello scultore milanese Bartolomeo Tiberino.

La Madonna in vesti dorate, con i piedi posati su una nuvola argentea dalla quale occhieggiano dei cherubini, sorregge con un braccio Gesù Bambino benedicente, mentre con la mano destra tiene la cintura.

Ogni anno nel santuario, nella domenica *in albis* cioè la prima dopo Pasqua, si celebra solennemente la festa della Madonna del Castello: S. Messa, vesperi, processione, supplica alla Vergine e tradizionale incanto delle offerte.

Invorio – Chiesa della Beata Vergine del Monte Carmelo o Madonna del Carmine

La chiesa venne edificata a partire dal Seicento (1616) per volere degli Invoriesi grazie alle generose elargizioni dei Visconti, signori d' Invorio, al di fuori dell'allora abitato invoriese, a nord – ovest nei pressi del luogo dove sorgeva l'oratorio fatiscente di Santa Maria del Ponte, cosiddetto essendo in prossimità del ponte che collegava *Invò* e *Invuzzóra*.

Il *Carmine* è a navata unica con presbiterio e annessa sacrestia; presenta una facciata in stile barocchetto caratterizzata da due coppie di lesene con capitelli, poste ai lati, da un bel portale in serizzo con finestre a lato e nicchie soprastanti, nonché in alto da una serliana, finestra a tre aperture, scandite da eleganti colonnine in granito, che s'innesta nel timpano con un arco a tutto sesto.

All'interno la parete nord del presbiterio è decorata, al di sopra dell'altare addossato, da una pregevole e ricca composizione policroma in stucco, datata 1642, opera del valente stuccatore ticinese A. Casella: quattro angeli aprono l'ampio tendaggio che sovrasta e contorna l'elegante edicola posta al centro. L'edicola, caratterizzata da una ricca cornice con frontone spezzato e decorata con putti e foglie d'acanto, racchiude la nicchia con la statua di S. Maria del Monte Carmelo, scolpita nel 1723. La Madonna incoronata, in veste dorata e manto azzurro, mostra ai fedeli lo scapolare o abitino del Carmine, indossato solitamente dai devoti, tenendo in braccio Gesù Bambino incoronato, benedicente e con il mondo in mano.

Ai lati della nicchia in basso, poste su mensole, le statue di sant' Anna e di santa Elisabetta, mentre sospeso al soffitto, a sovrastare l'altare, sta il secentesco capocielo in broccato rosso e dorato, elegante baldacchino un tempo collocato nella chiesa parrocchiale.

Invorio – Villa Rochi o Orero-Mortola-Del Re

Ubicata nei pressi della chiesa del Carmine, circondata da un parco con piante secolari tra le quali una sequoia, questa antica dimora signorile delimita a nord per un breve tratto il centro storico di Invorio.

Nel Seicento dal 1645 al 1667, appartenendo all'illustre famiglia Ragazzini-Visconti, fu la casa parrocchiale invoriese essendo il suo proprietario, don Baldassarre Ragazzini Visconti, rettore della parrocchia.

Nell'Ottocento appartenne a un magistrato del tribunale di Santa Maria Maggiore, signor Pecora; passata di mano, nel Novecento dapprima fu residenza di un ricco imprenditore tessile lombardo, signor Rochi, successivamente delle famiglie Orero, Mortola e Del Re.

Invorio – Torre viscontea

Indiscusso simbolo di Invorio, la torre viscontea si erge salda sul piccolo poggio ai cui piedi durante il Medioevo si strutturò e ingrandì il villaggio incastellato di *Ivorjo / Evorio subterjore*, il *castrum* che risalente all'XI secolo, come attesta un documento del 1039, faceva parte del comitato di Pombia, compreso nella marca d'Ivrea e assegnato dagli imperatori germanici ai conti di Biandrate.

Nel XIII secolo *Ivorio Inferiori* passò ai Visconti che secondo molti storici sono da considerarsi originari del Vergante, forse proprio di Invorio, luogo ritenuto terra natale tra gli altri di Matteo I Visconti detto Magno, potente signore di Milano tra XIII e XIV secolo; per secoli *Yvorio et castellancia Ivorii de Subtus*/ la castellania d'Invorio Inferiore e sua curia (Paruzzaro e Montrigiasco) appartennero ai Visconti d' Invorio.

La torre è quanto resta dell'antico castello costruito in epoca medievale a presidio dei confini meridionali del Vergante, quindi di non poca importanza strategica, tuttavia distrutto tra il 1356 e il 1358 per volere di Galeazzo II Visconti per impedire che cadesse in mano nemiche nel corso della guerra tra i Visconti e il Marchese del Monferrato per la supremazia nel Novarese, e mai più riedificato.

La torre, inserita nel primo recinto del *castrum*, è di forma quadrata, costituita da blocchi di pietra ben squadrate; alta m 16,5 al gocciolatoio, è sormontata da una merlatura ghibellina a coda di rondine non coeva, ma ottocentesca.

A circa un terzo dell'altezza, sul lato sud, si apre la porta pensile originale architravata con arco cieco di scarico recante una formella marmorea con lo stemma visconteo, il noto biscione con un bambino tra le fauci; ancora presenti le mensole che sorreggevano il ripiano antistante la soglia d'ingresso.

Internamente vuota, presenta una volta a botte, ma anticamente doveva essere suddivisa in tre piani da impalcature di legno.

Adiacenti alla torre si trovano un fabbricato anch'esso merlato forse del XIV secolo e tratti del muro del primo recinto difensivo; attorno un vasto parco con conifere e alberi secolari e resti del secondo recinto difensivo; prossimo alla torre, in basso ad est, ecco *palazzo Cavajoni*, edificio cinquecentesco appartenuto nel XVIII secolo alla famiglia Bonetta, ereditato ai primi dell'Ottocento dal nobile don Giuseppe Ferrari-Ardicini, il cui stemma è ancor oggi visibile sulla facciata del palazzo. Nel Novecento l'intera proprietà, torre/parco /palazzo, venne acquistata dal cav. Giuseppe Bologna che la lasciò in eredità alla figlia Maria, sposata Cavajoni; tutt'oggi è proprietà della famiglia Cavajoni.

Invorio – Campanile della chiesa di Santa Marta

Il campanile di contenuta dimensione si eleva armonioso pressoché nel mezzo del centro storico d' Invorio.

Si innesta direttamente nella parete a levante della chiesa dedicata a santa Marta, la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania, gli amici di Gesù; di forma quadrata, è sormontato da una lanterna ottagonale a due piani diseguali con una piccola cupola su cui è collocata una croce di bronzo.

Secondo la tradizione, la chiesa è millenaria, forse edificata attorno all'XI secolo, e da considerarsi quale prima parrocchiale invoriese; è a una sola navata con volta a botte affrescata; lungo la parete settentrionale si aprono in successione la nicchia con la statua lignea di santa Marta, la cappella settecentesca del Nome di Maria e di seguito, a lato dell'altare maggiore, l'oratorio voluto nel XVII secolo dalla *Confraternita di Santa Marta o dei Disciplinati dell'abito bianco*, uno spazio quadrangolare riservato ai confratelli e al priore, oggi parte della chiesa aperta a tutti e da cui si accede al campanile e alla sacrestia.

All'interno si conservano opere pittoriche di pregio, in particolare due affreschi, uno nella cappella del Nome di Maria detto della *Beata Vergine col divino Infante*, l'altro secentesco sopra l'altare maggiore, la *Resurrezione di Lazzaro*.

Nell'affresco della cappella, riconducibile all'inizio del XVI secolo, si ritiene, alla bottega dei Cagnola forse a Spirindio stesso, la Vergine dai lunghi capelli biondi è assisa in trono con un libro aperto in mano e sulle ginocchia Gesù bambino, in piedi e con al collo una collana di corallo rosso a prefigurare il sangue della Passione.

L'affresco della *Resurrezione di Lazzaro*, sormontato da una lunetta in cui è raffigurato *Dio Padre con Angeli e Spirito Santo*, è collocato entro una cornice in muratura sporgente, finemente affrescata e con in basso, ben in vista, la data suddivisa *Die 20 Oct - 1616*.

Lazzaro quasi balza dal sepolcro scoperchiato, sciolte le bende che l'avvolgevano, sovrastando gli astanti radunati attorno, meravigliati e increduli, e fissando lo sguardo su Gesù che lo indica con la mano protendendo un braccio, mentre in primo piano le sorelle Marta e Maria sono inginocchiate ai piedi del Maestro; attorno un ambiente naturale in cui si va raccogliendo una piccola folla e si scorgono alberi, rocce e una città in lontananza, all'orizzonte.

In questa chiesa in cui nel XV secolo era stata fondata la citata Confraternita di santa Marta, il 31 maggio 1618 venne istituita la *Coadiutoria d'Invorio* dal vescovo Cardinale Taverna, in occasione della visita pastorale, alla presenza

del podestà Paolo Emilio Visconti, dei sindaci e dei capifamiglia, affinché il parroco avesse un aiuto per la cura delle anime.

Invorio- Parrocchiale dei S.S. Pietro e Paolo e Campanile

Sul piccolo poggio a sud dell'antico centro storico invoriese, propriamente detto, si trovano la chiesa parrocchiale e il suo campanile.

La chiesa dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, edificata nel Medioevo ad una sola navata rivolta ad oriente anziché all'abitato per ottemperare le disposizioni del concilio di Nicea, è verosimilmente l'*ecclesiam, Sancti Petri in monte Ivorio*, nominata in una lettera indirizzata da papa Lucio III, il 7 settembre 1184, ai canonici di San Pietro di Cluny per confermarne il possesso conferito loro, tempo addietro, dai conti di Biandrate.

Nel XVI secolo fu ampliata aggiungendo una navata a cinque campate, separando le due navate con colonne in serizzo; un'altra navata venne poi costruita a seguito della visita pastorale effettuata dal Bascapè, famoso vescovo di Novara, che nel 1595 aveva giudicato la chiesa tra *le non belle* della diocesi di Novara e quindi da sistemare.

A metà Seicento la chiesa "sistemata" contava dunque tre navate separate da colonne, la centrale più ampia ed alta rispetto alle laterali più basse, e presentava alcune cappelle; successivamente ne furono edificate altre e così, quando nel 1868 l'ingegner Giovanni Curioni ricevette dall'allora parroco don Bastari l'incarico di risistemare e ampliare nuovamente l'edificio sacro, dato l'aumento della popolazione invoriese, erano ben sette le cappelle: *della Madonna del Rosario e di Sant'Antonio da Padova*, le più antiche, *dello Spirito Santo, di Sant'Anna, dell'Angelo custode, dei santi Giulio e Francesco* e quella del *battistero*.

Il progetto di Curioni venne realizzato in due anni: la chiesa venne allungata aggiungendo a ciascuna delle tre navate una sesta campata oltre le cinque già esistenti, le colonne furono sostituite con solidi pilastri, abbassato di 50 cm il pavimento delle navate, ma non quello delle cappelle e del presbiterio, quindi edificata una nuova facciata con un portico su pilastri e tre porte d'entrata.

Trascorso quasi un secolo, alla fine degli anni '50 del Novecento, nuovi restauri hanno rimodificato la chiesa, in particolare nel presbiterio rimosso l'antico pregevole altare marmoreo e realizzati sulle pareti alcuni affreschi, ma non solo, pure abbattute alcune cappelle, conservandone solo quattro, fortunatamente senza manomissioni quella della Madonna del Rosario, edificata secoli addietro a lato dell'altare maggiore in capo alla navata meridionale e interamente decorata.

Questa cappella è senza dubbio la più interessante dal punto di vista artistico: sopra l'altare policromo, addossato alla parete settentrionale, al centro di un'edicola dalla complessa struttura con decorazione a stucco (due colonne

con capitelli corinzi, frontone spezzato, foglie d'acanto, angeli), si trova la nicchia con l'antica statua della Madonna del Rosario con Gesù Bambino in braccio, benedicente e con il consueto mondo in mano, opera lignea donata nel 1661 da devoti.

Maria, in una veste dorata e con un manto blu trapunto di stelle, la corona sul capo, a piedi nudi su un piedistallo con volti di angeli, tiene delicatamente con due dita della mano destra la corona del Rosario, mostrandola ai fedeli.

Ai lati della nicchia sono collocati due pregevoli dipinti su tavola, uno raffigurante san Domenico di Guzman, l'altro santa Caterina da Siena, mentre sulla volta e sulle pareti laterali tra volute, cornici, nastri, angeli, decori floreali e geometrici a stucco, bianchi e dorati, sono rappresentati i 15 Misteri del santo Rosario: alle pareti, dipinti su rame i Misteri Gaudiosi (due formelle mancanti) e Dolorosi, mentre su tela e sulla volta entro medaglioni, quelli Gloriosi.

Il tutto realizzato grazie alla cura e alla generosità della *confraternita del Santissimo Sacramento o dall'abito rosso*, che, attiva in parrocchiale, rivaleggiava con quella di Santa Marta; a fine Seicento i confratelli dall'abito rosso si occuparono poi della sistemazione delle spoglie di san Vincenzo martire, che, rinvenute a Roma nelle catacombe di San Caledonio, erano giunte ad Invorio nel 1696, portate da Michele Bassetti.

Le reliquie del santo, giovane soldato romano, poste in un'urna di legno, trovarono collocazione sotto la tavola dell'altare della cappella dello Spirito Santo e tutt'oggi lì si trovano, tuttavia l'altare venne rifatto in marmo all'inizio dell'Ottocento, il corpo del martire nel 1934 fu ricomposto in cera e posto in una nuova urna dorata e di cristallo, infine la cappella venne rimaneggiata, ridipinta, decorata con alcuni affreschi e rinominata di *San Vincenzo* durante gli ultimi restauri di metà Novecento.

Va detto che la sentita devozione di un tempo a San Vincenzo martire, peraltro compatrono del nostro paese così come la Madonna del Rosario, purtroppo oggi è quasi negletta cosicché non viene più celebrata la sua festa a differenza di quanto avveniva fino agli ultimi decenni del '900 quando ogni anno a metà maggio di domenica si portava l'urna con il Santo in processione solenne per le vie invoriesi.

A lato della chiesa a ponente, dominando tutto il paese, si erge possente e slanciato su un solido basamento il campanile edificato nel XVII secolo con il concorso di tutti gli invoriesi a seguito di un voto fatto al tempo della peste del 1630.

Differentemente della parrocchiale, non è stato modificato e alterato nel corso dei secoli; è a pianta quadrata, costruito con grosse pietre squadrate

perfettamente sovrapposte, su una delle quali, collocata nella facciata meridionale, si legge "*Petrus De Bonetis primum lapidem imposuit anno 1662*"; piccole aperture si aprono nelle pareti e una scala interna conduce alla cella campanaria dove nel 1933, in sostituzione delle quattro campane originali risalenti al Seicento, sono state collocate quelle nuove, ben nove di diversa grandezza, il cui concerto è davvero splendido.

Al di sopra della cella a completare il campanile si alza una lanterna poligonale con piccole lesene ed occhi, intonacata nelle tonalità del giallo e dell'ocra, sul cui tetto curvilineo in piode è posta la croce sorretta da una grossa palla di rame.

Tutt'attorno ai due edifici sta il sagrato, spazio verde con platani secolari, ma soprattutto luogo sacro a cui fino ai primi decenni del Novecento si accedeva unicamente percorrendo la scalinata che saliva dall'antico *Pasquaro*, l'odierna piazza Vittorio Veneto.

Il sagrato, così come in passato, è presidiato all'ingresso da due grandi cappelle quadrate (non coeve), l'una *l'Ossario*, l'altra la *Cappella dei Morti* destinata alla preghiera in suffragio dei defunti, mentre al centro si alza la colonna rastremata in serizzo detta la *Croce dei morti* (1696), testimonianza di quando secoli fa e fino al 1810, il sagrato era il cimitero invoriese; lungo il muro che lo racchiude a est - nord - ovest sono disposte, quasi coronandolo, le settecentesche cappelle della *Via Crucis*, con le 14 stazioni affrescate e completate nel 1764 dal noto pittore G.B. Cantalupi da Miasino, cappelle successivamente più volte restaurate dato lo stato di degrado, attualmente "rinate" grazie all'ultimo, ampio e impegnativo restauro effettuato nel primo decennio del Duemila.